

# Rassegna stampa

# ReportCalcio 2016

---



**Roma, 24 maggio 2016**  
**Sala della Regina, Camera dei deputati**

# Sport & business

REPORT CALCIO 2016

Da fare. Emanuele Grasso (PwC): situazione insostenibile, serve uno sforzo degli azionisti

# Profondo rosso per il calcio

Peggiora la perdita netta aggregata, ricavi stagnanti e debiti elevati

di Gianni Dragoni

**A**llarme rosso per il calcio italiano. I conti complessivi delle squadre professionistiche sono drammaticamente peggiorati l'anno scorso.

La perdita netta complessiva aggregata di tutti i club professionistici (serie A, serie B, Lega Pro) ha raggiunto i 536 milioni di euro nella stagione 2014-2015, terminata il 30 giugno 2015, con un peggioramento del 69% rispetto al rosso di 317 milioni dell'anno precedente. Il deficit è concentrato nella serie A, la cui perdita netta aggregata è raddoppiata, da 186 a 379 milioni.

I ricavi sono stagnanti, i debiti restano altissimi, il capitale messo dagli azionisti, sottratte le perdite accumulate, si assottiglia. Per tutte le squadre professionistiche il patrimonio netto si è ridotto ad appena 37,2 milioni, sottolinea Emanuele Grasso, partner di PricewaterhouseCoopers, che insieme all'Arel ha collaborato al «Report Calcio 2016», il sesto rapporto annuale della Figc, presentato ieri alla Camera dei deputati.

Il capitale residuo è di appena 37 milioni, non basta a coprire un mese di perdite del sistema calcio. «C'è da chiedere un grosso sforzo agli azionisti di riferimento, perché non ci sono alternative», ha detto Grasso. A fronte di un capitale ridotto quasi a zero ci sono debiti complessivi pari a 3.386 milioni.

Nella serie A il patrimonio netto di tutti i club al 30 giugno 2015 è per la prima volta negativo da cinque anni, -12,8 milioni (era pari a 197,9 milioni l'anno precedente). I debiti totali per la serie A sono pari a 2.974 milioni, 119 milioni in meno dell'anno precedente. Di questi, i debiti finanziari sono

aumentati da 1.129 a 1.254,6 milioni. Questo significa che sono le banche a tenere in piedi larga parte dei club di serie A. Gli squilibri sono determinati soprattutto da Inter, Milan, As Roma, in tre cumulano 270 milioni di perdite. Se la passa relativamente meglio la Juventus (utile di 2,3 milioni nell'ultimo bilancio, ma i debiti finanziari netti, causati anche dall'investimento nello stadio, sono alti, 184 milioni a marzo 2016). Il presidente della Juventus, Andrea Agnelli, ha preferito non commentare i dati dello studio.

Lo squilibrio patrimoniale è impressionante anche se si guarda al giro d'affari. I ricavi del calcio professionistico, escludendo le plusvalenze che - impropriamente - diversi club inseriscono nei ricavi (mentre vanno considerate proventi straordinari), sono aumentati di 45 milioni a 2.244 milioni, in serie A i ricavi sono aumentati di 23 milioni a 1.879 milioni.

Nell'analisi si può osservare che la perdita reale di gestione è più alta delle cifre ufficiali, perché il risultato netto sopra indicato beneficia delle plusvalenze realizzate con il calciomercato, che sono peraltro in calo rispetto all'anno precedente. Sono diminuite da 528 a 381 milioni per tutti i campionati. In serie A le plusvalenze lorde sono diminuite da 443 a 331,7 milioni, mentre al netto delle minusvalenze il saldo delle plusvalenze è diminuito da 439 a 295 milioni. Poiché però le vendite e gli acquisti di giocatori avvengono quasi tutti entro i confini nazionali, tranne qualche caso (per esempio Arturo Vidal ceduto dalla Juventus al Bayern Monaco, Matteo Darmian dal Torino Fc al Manchester United), in un conto economico consolidato di settore le plusvalenze andrebbero

## I conti

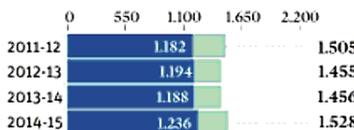
Bilancio aggregato al 30/06 di ogni anno. Valori in milioni di euro

■ Campionati professionistici\* ■ Serie A

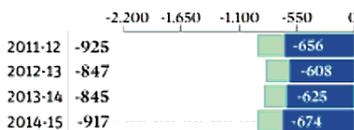
### Ricavi di vendita\*\*



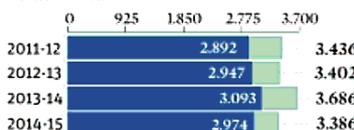
### Costo del lavoro



### Risultato netto\*\*



### Totale debiti



(\*) Somma dei bilanci di squadre dei campionati professionistici, serie A, B e Lega Pro (per il 2014-2015 esaminate 87 squadre: 19 su 20 di serie A, 21 su 22 di serie B, 47 su 60 di Lega Pro).  
(\*\*) Sono escluse le plusvalenze per cessione di giocatori. Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su Report Calcio 2016, pubblicato da Figc con Arel e PricewaterhouseCoopers.

quasi tutte eliminate e la perdita aumenterebbe dell'importo così eliminato. Applicando questo criterio, la perdita totale aggregata dell'intero calcio professionistico sarebbe di 917 milioni, quella della serie A sarebbe di 674 milioni.

La fotografia del «Report Calcio 2016» è stata fatta analizzando 19 squadre su 20 della serie A, 21 su 22 in serie B, 47 su 60 in Lega Pro. Per la prima volta in serie A manca una squadra, il Parma perché è fallito. Quindi i dati della serie A sono peggiorati nonostante manchi una squadra dal bilancio in profondo rosso e con molti debiti.

Grasso ha sottolineato che il costo del lavoro è aumentato per il terzo anno consecutivo, +4,9% per l'intero sistema a 1.528 milioni, «mentre in Europa c'è stato un calo del 3,1%, per effetto del Financial fair play Uefa». In serie A il costo del lavoro è aumentato del 4% a 1.236 milioni.

«Come per il debito pubblico, anche nel calcio lo spread si misura rispetto alla Germania. E rispetto alla Bundesliga lo spread del calcio italiano sta aumentando», ha osservato il segretario generale dell'Arel, Enrico Letta. Il presidente della Figc, Carlo Tavecchio, ha detto che il calcio italiano «è un movimento importante, il rapporto dovrebbe essere più completo. Abbiamo 20.000 campi di calcio, siamo il quarto paese in Europa nel calcio, paghiamo un miliardo e 52 milioni di imposte». Tavecchio ha concluso con un accenno patriottico: «La nazionale è un brand molto forte. La maglia azzurra, dopo il Papa e la bandiera nazionale, è il brand italiano più importante. Ogni partita della nazionale A abbiamo un introito di 3 milioni in media. Senza la nazionale saremmo decrepiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCENARIO EUROPEO

# Ma all'estero i club macinano utili

di Marco Bellinazzo

**I**l calcio è sempre più un settore anticiclico. In Europa, nel pieno del vortice della crisi finanziaria, il giro d'affari aggregato delle Leghe e delle Federazioni ha raggiunto i 21,6 miliardi di euro. Tra il 2011 e il 2014, mentre i Pil procapite nel Vecchio continente cresceva con percentuali tra l'1,2% e il 3,8% annui, i ricavi diretti del calcio macinavano tassi di sviluppo dal 2,8 al 7,3 per cento.

In particolare, gli introiti tv, commerciali e da stadio prodotti dai 716 club appartenenti ai massimi campionati delle 54 Federazioni Uefa sono stati pari nel 2014 a 15,9 miliardi, con una crescita media dal 2010 del 5,6 per cento (i costi parallelamente sono saliti del 3,3%) a fronte di un incremento medio dell'economia europea del 2,3 per cento. Peraltro, il calcio europeo, sia per l'introduzione del fair play finanziario a livello di competizioni internazionali che di regole di controllo contabile nazionali (adottate da Premier League, Bundesliga, Liga e di recente dalla

stessa Serie A) ha anche avviato un percorso di risanamento. Al punto che la perdita aggregata nel 2014 è stata di soli 500 milioni di euro rispetto agli 1,7 miliardi del 2014.

La fotografia scattata nel Report Calcio 2016, il periodico dossier predisposto da **Figc, Arel e PwC presentato ieri alla Camera, aiuta a comprendere il perché dei** massicci investimenti che dall'Asia (in primo luogo dalla Cina) e dagli Usa si stanno riversando sul calcio europeo. Sia sui club che su quelle aziende che stanno facendo leva sulla evoluzione globale dello Sports entertainment. Solo negli ultimi giorni, ad esempio, l'Aston Villa, team appena retrocesso in English football league championship è stato ceduto dal proprietario, l'americano Randy Lerner, per circa 60 milioni di sterline alla Recon Group di Tony Jiantong Xia, holding che possiede partecipazioni in società quotate nella borsa di Hong Kong e nelle altre Borse cinesi. Pochi giorni dopo il colosso cinese del marketing Desports per circa 40 milioni di euro ha rilevato il Granada, club spagnolo che insieme all'Udinese e

al Watford faceva parte del gruppo creato dalla famiglia Pozzo. Ed è notizia di queste ore che una cordata composta da Everbright, gruppo di servizi finanziari, e da Baofeng azienda di digital entertainment, attraverso il veicolo Shanghai Jin Xin, hanno messo le mani sul 65% di MP&Silva, società fondata nel 2004 che ha costruito i suoi successi sull'intermediazione internazionale di diritti sportivi commercializzati in oltre 200 paesi (dalla Premier League alla Nba americana, dalla Formula 1 alla stessa Serie A).

In questo contesto, tuttavia, il calcio tricolore mostra la corda. Nel 2014 la Premier league inglese ha sfiorato un fatturato totale di 4 miliardi (cifra che con il nuo-

vo contratto tv sarà ora abbondantemente superata), la Bundesliga ha viaggiato sui 2,2 miliardi e la Liga spagnola è giunta a un passo dalla soglia dei due miliardi, la Serie A ha arrancato a quota 1,7 miliardi, inseguita da vicino dalla Ligue 1 francese che ha registrato un giro d'affari (grazie alle performance del Paris Saint-Germain qatariota) di circa 1,5 miliardi.

Non a caso, i 20 club del massimo campionato inglese (dopo anni di conti in forte squilibrio) nel 2014 hanno accumulato utili per 196 milioni, i 18 della Bundesliga per 48 milioni e i 20 della Liga spagnola per 8,8 milioni. E se in questi tornei il 75% delle società mature profitti, in Italia è esattamente l'opposto, con 13 club su 20 in rosso e un deficit complessivo di 324 milioni. Un trend negativo che ha causato un'erosione progressiva del patrimonio netto nel 2014 inferiore a 200 milioni contro i 2,6 miliardi della Premier e gli 850 milioni della Bundesliga. Una debolezza strutturale figlia del mancato aggancio alla rivoluzione industriale del Football mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I CONTI DEGLI ALTRI

**Nel 2014 le società della Premier League hanno fatto 196 milioni di profitti, quelle della Bundesliga 48 milioni e quella della Liga 8,8 milioni**



IL REPORT FIGC/ROSSO DA QUASI 400 MILIONI PER LA SERIE A, SPESE FOLLI, RICAVI FERMI E STADI DESERTI: IL DESOLANTE QUADRO DI UNA CRISI PROFONDA

# Il calcio dei debiti: "Il sistema non regge più"

MATTEO PINCI

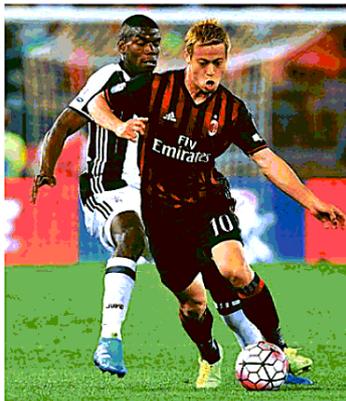
ROMA

**I**L CALCIO in Italia è un'azienda in perdita, e la serie A non fa eccezione. Anzi, traina il collasso. Viene da domandarsi come facciano i presidenti a sostenere una macchina che da anni produce debiti e fatica a farsi venire in mente idee nuove per fare soldi. Il prezioso Report annuale firmato dalla società di revisione Price Waterhouse Coopers, l'agenzia di ricerche Arel e la Figc, dipinge un quadro sempre più preoccupante del football di casa nostra. «Il capitale di rischio investito dagli azionisti è insufficiente a sostenere quest'industria, il sistema ha necessità di essere finanziato», avverte Emanuele Grasso di PwC.

L'obiettivo di emulare la Bundesliga, proposto da Tavecchio, stride con l'impossibilità di costruire stadi di proprietà: «Pensare che provvedano i club da soli è un'utopia se non ci sono le ri-

sorse — dice il presidente federale — nessuno può indebitarsi per queste opere e io da bancario non concederei un fido a chi offrissi come garanzia reale uno stadio, che può essere utilizzato solo per il calcio. Serve una legge che preveda l'intervento della Cassa depositi e prestiti e il sostegno dello Stato».

Nell'azienda calcio i costi continuano a aumentare e superano regolarmente ricavi e valore di produzione. Specchio della situazione è il vertice della piramide, la serie A dei giganti, del miliardo e 32 milioni di diritti televisivi incassati su base annuale. Ma che nonostante tutto ha l'acqua alla gola. Il bilancio del massimo campionato nel 2014-15 è in rosso per 379 milioni, perdita superiore da sola a quella di tutto il movimento calcistico italiano nella stagione precedente. I calciatori sono sempre più cari, le squadre hanno speso in media 65 milioni ognuna per i loro stipendi. Crescono tutti i costi di



**1 MILIARDO E 32 MILIONI DI DIRITTI TV**

È la cifra incassata dalla A nel 2014-2015.

Nella foto, Honda e Pogba in Milan-Juventus

produzione: praticamente, ogni club ha sborsato 10 milioni in più dell'anno precedente. La timida ripresa dei ricavi da stadio e da sponsorizzazione, aumentati più o meno del 15%, continua a non coprire le spese, e l'indebitamento ha già superato il 100 per cento (in crescita i debiti finanziari, spia della mancanza di liquidità propria). A tenere in vita la serie A sono soltanto i con-

**Tavecchio: "Un'utopia gli stadi di proprietà". Poi la gaffe: "Brand azzurro 3° dopo Papa e tricolore"**

tributi delle tv, da cui dipende totalmente, e più di qualsiasi altro campionato in Europa: ogni 100 euro che entrano nelle casse dei club, 58 arrivano dai diritti televisivi. Nemmeno le plusvalenze del calciomercato, crollate di 110 milioni in un anno, aiuta-

no più a tenere la linea di galleggiamento. In Germania le tv coprono un terzo dei ricavi. «Non si possono produrre solo debiti — avverte Tavecchio — ma bisogna creare risorse e per farlo sono necessarie le riforme, partendo dalla riduzione delle società professionistiche. È un anno che aspetto che le leghe si mettano d'accordo». Intanto sono diminuiti i calciatori professionisti, da 14 a 12mila in 5 anni. Gli stadi italiani sono pieni solo per il 55%, lasciando invenduti ogni anno 8,4 milioni di biglietti, sei volte in più di Inghilterra e Germania.

Sul piano dei conti, restano i numeri positivi degli azzurri che nel 20156 hanno incassato, con tutte le rappresentative, 35,1 milioni solo dai diritti tv. «La Nazionale è il terzo brand più importante in Italia dopo Papa Francesco e la bandiera tricolore», dice Tavecchio, con ecceso di entusiasmo.

©IPRODUZIONE RISERVATA

## Calcio, perché in Italia i conti non tornano

Il rapporto di Figc, **Arel**  
e Pwc sullo stato di  
salute del movimento

**A. Pira**  
a pagina 15

---



PRESENTATO A ROMA IL SESTO RAPPORTO DI FIGC, AREL E PWC SULLO STATO DEL PALLONE

# Al calcio italiano servono risorse

L'industria calcistica si conferma tra le prime 10 del Paese. Inizia però a scontare gli squilibri che a poco a poco sta affrontando. Aumentano le perdite ma cresce la quota di ricavi commerciali e da stadio

DI ANDREA PIRA

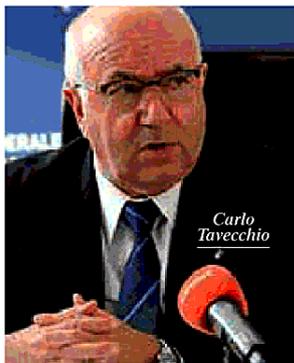
**S**i amplia lo spread calcistico tra la Serie A italiana e la Bundesliga. Gli squilibri che caratterizzano il pallone tricolore stanno infatti facendo sentire i propri effetti. Nella stagione 2014-2015 l'eccessiva dipendenza dai ricavi televisivi e dalle plusvalenze, accompagnata da una situazione patrimoniale in deterioramento e dall'eccessivo ricorso all'indebitamento hanno presentato il conto al calcio italiano. «A voler vedere il bicchiere mezzo pieno, va detto che rispetto al passato si stanno iniziando ad affrontare alcuni dei rilievi che avevamo sollevato», ha commentato l'ex premier Enrico Letta, in veste di segretario di Arel, nel corso della presentazione del Rapporto Calcio 2016 curato dallo stesso centro studi, dalla Figc presieduta da Carlo Tavecchio e da PricewaterhouseCoopers (PwC), giunto alla sesta edizione.

Sotto il profilo economico-finanziario i due elementi che spiccano guardando ai tre campionati professionistici sono il peggioramento delle perdite (+69% a 536 milioni) e una situazione patrimoniale definita preoccupante. «Il sistema inizia a capire che mancano le risorse», ha spiegato Emanuele Grasso di PwC a MF-Milano Finanza.

A fronte di costi in aumento (+2,8%) che superano di poco i 3 miliardi, il patrimonio

aggregato netto è pari a 37,2 milioni, crollato rispetto a 273 milioni di un anno fa. Si mantiene stabile l'indebitamento. Anzi cala anche leggermente da 3,7 a 3,3 miliardi, in compenso sale la quota indebitamento finanziario della Serie A, che se nella passata stagione pesava per il 37% ora è del 42%.

Guardando al conto economico il 2015 ha visto il valore di produzione aggregato diminuire per la prima volta in tre anni (-3,7% a 2,6 miliardi) e un ebitda in calo da 370 a 176



Carlo Tavecchio

milioni. A pesare è stato il conto economico della Serie A, il cui valore di produzione è sceso del 3,9% a poco più di 2,2 miliardi. Il massimo torneo ha scontato il crollo delle plusvalenze dalla cessione dei diritti dei calciatori, in flessione di un quarto a 331 milioni e con un ebitda in discesa del 35% a 255 milioni. Ma come spiegato da Letta il 2015 ha dato segnali di inversione di rotta rispetto ai mali segnalati nelle passate edizioni del Rapporto.

## PROFILO ECONOMICO-FINANZIARIO DELLA SERIE A

Dati in milioni di euro

	Valore	Variazione
Valore della produzione	2.210	-3,9%
Costo del lavoro	1.235,60	-4,0%
Ricavi da diritti televisivi	1.031,9	-4,5%
Plusvalenze dalla cessione di calciatori	443,2	-25,2%
Ricavi da stadio	221,7	15,3%
Ricavi da sponsor e commerciali	360,9	4,9%
Costi di produzione	2.498,50	2,5%
Ebitda	255	-35,8%
Risultato netto negativo	379	104%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Bene pertanto l'aumento dei ricavi da stadio (+15,3% a 221 milioni) e bene l'aumento dei ricavi commerciali che salgono di quasi il 5%. «Una traiettoria che dovrebbe continuare», precisa Grasso. La

Serie A, nonostante i segnali di ripresa, continua comunque a registrare dati penalizzanti rispetto alle altre massime divisioni europee. Uno dei nodi irrisolti è quello dell'impiantistica. Gli stadi si riempiono

in media per poco più della metà. Scendendo di serie va anche peggio. In Serie B la percentuale si aggira al 41% e in Lega Pro crolla a 24%. Nella passata stagione il numero di posti invenduti in A ha superato gli 8,4 milioni. Di contro nella Bundesliga tedesca si aggirava attorno agli 1,3 milioni e nella Premier britannica sugli 1,2 milioni. Un differenziale che pesa e non poco sul conto economico. Secondo lo studio se gli stadi venissero riempiti all'80% della capienza, le squadre potrebbero ottenere quasi 100 milioni di euro di ricavi aggiuntivi da gare, che salirebbero a 178 milioni nel caso si dovesse raggiungere il tutto esaurito.

Le note dolenti sono però sul versante finanziario. Come già segnalato è cresciuto l'indebitamento e il costo del lavoro. Il +4% della Serie A è in controtendenza con gli sforzi di contenimento delle passate stagioni. Il calcio si conferma comunque uno dei dieci principali settori economici del Paese con un giro d'affari stimabile in giro affari stimabile in 13,7 miliardi cresciuto di oltre il 50% in un decennio. Ciò che serve, come segnalato anche negli anni scorsi, sono gli investimenti dei soci che sono già dentro i club o di nuovi investitori. Una soluzione, come sta già avvenendo è guardare all'estero. Il brand del pallone italiano continua ad avere il suo appeal, nonostante recenti scandali come quello scommesse che ha investito la Serie B. «Ben vengano gli stranieri», ha chiosato Letta, «purché siano proposte serie». (riproduzione riservata)



**CALCIO E FINANZA.** Il «Report 2026» nello studio della Figc con l'agenzia Arel. La crescita in media all'anno è del 6,1% mentre il Pil italiano non ha superato il 2%

## L'«industria» Serie A va, il fatturato sale a 2,2 miliardi

ROMA

Il movimento economico complessivo del calcio italiano produce un giro d'affari stimabile in circa 13,7 miliardi di euro, dato in crescita negli ultimi 10 anni di oltre il 50%. È quanto emerge dalla sesta edizione del «ReportCalcio», lo studio della Figc sviluppato in collaborazione con Arel (Agenzia di ricerche e legislazione) e PwC (PricewaterhouseCoopers) presentato presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati in Piazza Montecitorio a Roma.

Il calcio professionistico rappresenta il settore di maggior rilevanza, con un trend di crescita significativo

prodotto negli ultimi anni. Considerando ad esempio la Serie A, nel censimento si sottolinea come il fatturato aggregato sia passato dagli appena 8,5 milioni di euro del 1920-1921 (primi dati ufficiali, attualizzati in base agli indici Istat) ai 2,2 miliardi di euro del 2014-2015. Dato questo che evidenzia il trend in controtendenza rispetto al clima economico generale del sistema paese: solo negli ultimi 20 anni, il fatturato è cresciuto in media all'anno del 6,1%, mentre il Pil italiano non ha superato il 2%.

A livello internazionale il calcio rappresenta il sistema sportivo benchmark. Secondo i dati evidenziati

nel censimento, nelle prime 15 competizioni sportive con il maggior livello di fatturato si contano ben 9 competizioni calcistiche, con la Premier League inglese terzo campionato con maggior livello di ricavi dopo Nfl e Mlb. Il fatturato aggregato del calcio europeo ha toccato nel 2014 i 21,6 miliardi di euro, con il 73% rappresentato dai ricavi delle 54 Top Division europee, il 17% dal fatturato dei campionati di Seconda e Terza Divisione e il restante 10% dai ricavi netti generati dalle 54 federazioni calcistiche europee. Il calcio si conferma un settore in controtendenza rispetto al clima economico genera-

le: tra il 2010 e il 2014 il fatturato aggregato è cresciuto mediamente del 5%, a fronte del 2,3% dell'economia europea.

Il valore della produzione aggregata del calcio professionistico italiano nel 2014-15, sempre secondo «ReporCalcio», è diminuito per la prima volta dopo tre stagioni di crescita consecutive, attestandosi a 2.625,1 milioni di euro rispetto ai 2.727,4 registrati l'anno scorso, per un calo percentuale del 3,7%.

La maggiore incidenza sul valore della produzione, si sottolinea nel censimento, è data dai diritti media (crescono dal 37% dell'anno scorso

al 42% attuale grazie ai buoni risultati ottenuti dalle squadre italiane nelle competizioni europee della stagione 2014-2015) mentre calano in misura consistente le plusvalenze da cessione dei diritti sui calciatori (scendono dai 528,2 milioni della stagione 2013-2014 ai 380,8 di quest'anno, con una diminuzione percentuale del 28%). Da una parte si assiste al tentativo dei club più importanti di non privarsi dei loro giocatori di maggiore valore, dall'altra vi è poca circolazione interna per la difficoltà delle società di provincia di fungere da serbatoi per le grandi squadre.

I ricavi di vendita sono in crescita

del 2,1%. Stesso discorso per i ricavi da stadio che aumentano da 221,1 a 261,9 milioni (+18,4%), e che costituiscono tuttavia soltanto il 10% del totale, e i ricavi da sponsor e attività commerciali, da 374,5 a 409,1 milioni (+9,3%). Nel 2014-2015 tuttavia Serie A, Serie B e Lega Pro hanno sostenuto costi per un totale di 3.078,5 milioni, in aumento del 2,8%. È il valore massimo del quinquennio e si verifica dopo un paio di stagioni caratterizzate da tentativi, sia pur timidi, di più accorta gestione economico-finanziaria delle società calcistiche. Aumenta anche il costo del lavoro del 4,9% sulla stagione precedente. La perdita netta aggregata del calcio professionistico peggiora significativamente del 69,1% rispetto alla stagione precedente, passando da 317 a 536 milioni.



## IL REPORT 2016

### Calcio italiano in profondo rosso e i soldi arrivano soltanto dalle tv

..... **Romolo Buffoni**

ROMA - Il nostro è un pallone sgonfio rispetto a quello che rotola in Germania e Inghilterra. Lo dice il Report Calcio, lo studio della Fige sviluppato in collaborazione con Arel (Agenzia di Ricerche e Legislazione) e PwC (PricewaterhouseCoopers), giunto alla sesta edizione e relativo ai dati della stagione 2014/15, presentato ieri presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati a Montecitorio. Dopo tre rialzi consecutivi diminuisce il valore della produzione, sceso a 2.625 milioni di euro (-3,7%), mentre aumentano i costi (+2,8%, 3,078 miliardi il massimo del quinquennio) e soprattutto la perdita netta passata da 317 a 536 milioni (+69,1%). Il tutto per un patrimonio netto quasi azzerato: -86,4%, da 273,4 a 37,2 milioni. Il "Football Spread" della serie A con la Bundesliga per il 2013/14, indicatore identico a quello usato per misurare la differenza dei titoli di Stato con quelli tedeschi, è a -189,9 in picchiata rispetto al -165,4 del 2010/11.

#### *Nel 2014/15 perdita netta salita del 69,1%*

«Gli indicatori esprimono la difficoltà dei club italiani a incrementare ricavi con canali alternativi», spiega Emanuele Grasso della PwC. Il 57% degli introiti arriva da diritti tv (in aumento) e plusvalenze (in calo) contro la media europea del 37%. Nonostante un piccolo incremento, solo il 10% sono i proventi da stadio. «La parte del bicchiere mezzo pieno - ha commentato l'ex Premier Enrico Letta in veste di segretario Arel - è che vantiamo brand con grandi capacità attrattive. Ben vengano investimenti dall'estero veri, e sottolineo veri...». «Emerge la necessità di diminuire il numero dei club professionistici - ha detto il presidente Fige Carlo Tavecchio - mi farò portatore di questa istanza con le Leghe. Sugli stadi di proprietà è stallo: impensabile che le società possano far fronte da sole alle spese necessarie. Comunque il nostro è un settore che versa nelle casse del Fisco 1.052 milioni l'anno».

riproduzione riservata ©



L'EX PREMIER, SEGRETARIO DI AREL

# Letta: Per l'Italia il calcio vale come le grandi industrie

«Deve trovare equilibrio e attrarre investitori "veri"»

ROMA - L'ex premier Enrico Letta è il segretario generale di Arel, l'Agenzia di ricerche e legislazione che ha tra i suoi fondatori anche Umberto Agnelli, il Dottore, papà di Andrea, presidente della Juve, che ascolta attento in sala la presentazione del Report 2016 della Figc. Per la prima volta, spiega Letta, nel rapporto sul calcio italiano viene introdotto il concetto di "football spread" che Michele Uva (oggi dg della Federcalcio) e Gianfranco Teotino avevano introdotto alcuni anni fa. «E come la Germania è il punto di riferimento per i titoli di Stato e il calcio

lo dello spread, così la Bundesliga lo è per il calcio. Tutti i campionati sono in difficoltà, quello inglese si avvicina di più a quello tedesco mentre la Ligue 1 francese è la più distante. E siccome da un anno vivo a Parigi, vi posso dire che un torneo più noioso di quello non mi è capitato mai di vederlo...».

**LA RICETTA.** Più equilibrio nei ricavi, questa è la strada: «Nel nostro Paese il mix è spostato troppo sui ricavi tv, andrebbe modificato. Si vede un effetto positivo, il lavoro sta cominciando a far passare l'idea che o si modifica seria-



sulle strategie finanziarie ma anche creare le condizioni per facilitare gli investimenti. Investimenti veri dall'estero, ed è importante aggiungere "veri". L'obiettivo di un lavoro di ricerca come questo è migliorare la capacità di attrarre investimenti: solo così si crea trasparenza che attira investitori, in un sistema opaco non si muoverebbero. Le notizie su combine e calcioscommesse hanno un effetto mediatico terribile: c'è bisogno di sanzioni dure».

mente il sistema oppure non ridurremo lo spread. Quindi bisogna intervenire sugli stadi, sui ricavi commerciali. Qualche elemento di miglioramento il rapporto lo segnala».

Poi c'è il tema dei costi: «L'aumento del costo del lavoro è in controtendenza rispetto all'Europa. Il calcio, poi, ha vissuto tendenze diverse rispetto all'intero Paese, tendenze più estremizzate: l'indebitamento è stato maggiore rispetto al resto della nostra economia ma anche la crescita è stata maggiore. Gli squilibri però sono evidenti, bisogna intervenire

**CALCIO E PAESE.** L'industria del pallone traina l'economia italiana: «Ha caratteristiche particolari ma ha bisogno di essere trattata con elementi di equilibrio come le attività industriali. E' tra le prime dieci industrie del Paese: se non venisse giudicata con criteri di performance economica ed obiettivi, allora sarebbe una occasione persa, il che è insostenibile. Nella globalizzazione dei mercati, i grandi messaggi o riescono a passare e diventare attrattivi, o fanno presto a essere messi da parte».

et.in.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ALLA PRESENTAZIONE DEL REPORT SUL CALCIO

**Tavecchio: «Se le leghe non si fanno vive, riformo i campionati da solo»**

● Approfitta della presentazione del quinto Report sul calcio italiano, curato al solito dalla **Arel** di Enrico Letta, per togliersi qualche sassolone dalle scarpe. Del resto, il quadro è abbastanza desolante: costi sempre maggiori a fronte di un valore della produzione aggregato diminuito per la prima volta dopo tre stagioni di crescita consecutive. E poi stadi semivuoti e ricavi insufficienti. Allegrìa. Ma Carlo Tavecchio non ci sta e lancia l'ennesimo appello alle leghe: «Le riforme dei campionati le faremo da soli se entro agosto le leghe non faranno pervenire delle proposte». È effettivamente perentorio il presidente della Federcalcio. Del resto, è un anno che getta il sasso nello stagno e

nessuno lo raccoglie. Così, la riforma dei campionati, la «madre di tutte le riforme» (copyright suo), è finita nel congelatore. «È da un anno che aspetto che le leghe si mettano d'accordo per presentarci una riforma sostanziale. Se dopo l'Europeo non avremo ricevuto ancora niente la Figc stilerà un proprio progetto e lo presenterà, poi ognuno farà le proprie considerazioni», avvisa Tavecchio. «Siamo in una posizione di stallo. Sappiamo tutti che la Lega di Serie A produce i ricavi del nostro mondo, ma deve capire che per mantenere la solidità del sistema il numero dei club professionisti va diminuito» conclude il numero uno della Federcalcio.



### *Calcio, la Serie A raddoppia il <rosso>È a -379 milioni: più debiti per tutti*

Calcio, la Serie A raddoppia il «rosso»È a -379 milioni: più debiti per tutti Presentato il Report Calcio 2016: il costo del lavoro cresce del 4,9% in un anno, ogni altro numero è in negativo Andrea Arzilli Cresce lo spread del calcio: Nella stagione 2014-2015 la serie A ha registrato un risultato netto negativo di 379 milioni, più del doppio dei 186 milioni dell'anno precedente. Il livello di indebitamento è al 100,4%, cioè ogni club ha debiti per 157 milioni e la spia dei passivi finanziari, il segnale del serbatoio di liquidità, segna drammaticamente rosso con una crescita del 16,8%. Il valore della produzione cala, mentre i costi, soprattutto quelli relativi al lavoro, continuano ad aumentare rendendo inutile il trend di (leggera) crescita nei dati dell'affluenza negli stadi e nei ricavi commerciali. Sono questi i numeri del Report Calcio 2016 presentato martedì pomeriggio alla Camera dei Deputati, realizzato dalla Figc con la fondazione Arel di Enrico Letta e la società di revisione dei conti PwC. Un rosso profondo riferito alla stagione conclusa a giugno 2015 (senza comprendere il Parma fallito) che fotografa la forbice tra il calcio europeo più virtuoso (la Bundesliga) e quello italiano, alle prese con una crisi che pare irreversibile. Tre miliardi di ricavi e tre di debiti: niente crescita In Serie A il valore globale della produzione è calato del 3,9%, passando a 2,299 a 2,210 miliardi di euro. La flessione deriva in sostanza dalla diminuzione delle plusvalenze da cessione di calciatori, scesa da 443,2 milioni a 331,7 (-25,2%). Il sistema non fa cassa con il mercato giocatori come negli anni precedenti, insomma, però ha aumentato le altre voci di entrata: sono cresciuti i diritti TV (da 987,1 a 1031,9 milioni, +4,5%, il 47% del totale), i ricavi da stadio (da 192,3 milioni a 221,7, +15,3%. Cresciuti gli spettatori, 13.3 milioni, +1.8% rispetto alla stagione precedente) e quelli commerciali (da 344,2 a 360,9, +4,9%). La B perde 90 milioni, la Lega Pro 66. «È un dato preoccupante ma è bene discuterne e rappresentarlo in maniera forte - ha detto uno dei relatori, Emanuele Grasso (PwC) -. Ogni 10 euro di produzione, in A se ne perdono 2, in B 3, in Lega Pro 6. Gli azionisti di riferimento continuano a finanziare un sistema in forte perdita, il patrimonio aggregato è di 37 milioni circa ma questo capitale di rischio è insufficiente a sostenere un'industria, l'intero sistema calcio, che produce 3 miliardi di ricavi e 3 miliardi di debiti. Bisogna portare maggiori risorse a un sistema che ha necessità di essere finanziato». Il costo del lavoro è la zavorra Ma il problema reale, la vera zavorra del calcio italiano, è il costo del lavoro: la relazione evidenzia una crescita del 4,9% in un anno (da 1,187 milioni del 2013-2014 a 1235,6), vale a dire che ogni club spende in media 65 milioni di euro per i suoi dipendenti, un'impennata del 9,5%. Con questo sistema le entrate, soprattutto i diritti tv che sono l'architrave del calcio, vengono interamente riversate nel monte ingaggi dei club, anzi per tanti si va in passivo. Ci sono 1 milione e 400mila tesserati in Italia, diminuiscono i calciatori professionisti (12.211, erano 14.447 cinque anni fa, ma nel frattempo sono state ridotte le società di Lega Pro ed eliminata una categoria), sono cresciuti però i tesserati nel settore giovanile e scolastico (698mila), degli stranieri (57mila). La Nazionale di Conte e le altre rappresentative azzurre hanno incassato 35,1 milioni dalle tv. Numeri sempre più preoccupanti, un trend modificabile solo se i club riusciranno a patrimonializzare: cioè a costruirsi uno stadio di proprietà. Andrea Arzilli

### *Giro d'affari calcio in Italia è 13,7mld*

ANSA.it Sport Calcio Giro d'affari calcio in Italia è 13,7mld Giro d'affari calcio in Italia è 13,7mld Fatturato aggregato Serie A salito a 2,2 mld nel 2014-15 © ANSA +CLICCA PER INGRANDIRE Redazione ANSA ROMA 24 maggio 2016 18:32 News Suggestisci Facebook Twitter Google+ Altri Stampa Scrivi alla redazione Archiviato in (ANSA) - ROMA, 24 MAG - Il movimento economico complessivo del calcio italiano produce un giro d'affari stimabile in circa 13,7 miliardi, dato in crescita negli ultimi 10 anni di oltre il 50%. E' quanto emerge dalla 6/a edizione del 'ReportCalcio', lo studio della Figc sviluppato in collaborazione con Arel e PwC presentato a Roma. Il calcio professionistico rappresenta il settore di maggior rilevanza, con un trend di crescita significativo prodotto negli ultimi anni. Considerando ad esempio la Serie A, nel censimento si sottolinea come il fatturato aggregato sia passato dagli appena 8,5 milioni di euro del 1920-1921 (primi dati ufficiali, attualizzati in base agli indici Istat) ai 2,2 miliardi di euro del 2014-2015. Dato questo che evidenzia il trend in controtendenza rispetto al clima economico generale del sistema paese: solo negli ultimi 20 anni, il fatturato è cresciuto in media all'anno del 6,1%, mentre il Pil italiano non ha superato il 2%. RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

### *Più spettatori, ma stadi mai pieni*

ANSA.it Sport Calcio Più spettatori, ma stadi mai pieni Più spettatori, ma stadi mai pieni In Serie A affluenza media al 55%. Oltre 8 mln posti invenduti © ANSA +CLICCA PER INGRANDIRE Redazione ANSA ROMA 24 maggio 2016 18:14 News Suggestisci Facebook Twitter Google+ Altri Stampa Scrivi alla redazione Archiviato in (ANSA) - ROMA, 24 MAG - Più spettatori negli stadi, ma ancora non abbastanza per considerarsi al livello del resto d'Europa. E' la fotografia scattata dalla 6/a edizione del 'ReportCalcio', lo studio della Fgc in collaborazione con Arel (Agenzia di ricerche e legislazione) e PwC (PricewaterhouseCoopers). Nel 2014/2015 il numero complessivo è pari a 13,3 milioni (+1,8% rispetto al 2013/2014), ma nonostante questo incremento la situazione resta critica: il riempimento medio della capienza supera il 50% solo in Serie A, per poi scendere al 41% in Serie B e al 24% in Lega Pro. La Top Division italiana continua quindi a mostrare dati penalizzanti rispetto alle altre best practice europee. Il numero complessivo dei posti rimasti invenduti ha superato nel 2014/2015 gli 8,4 milioni, rispetto agli appena 1,3 della Top Division tedesca e agli 1,4 di quella inglese. RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

### *Serie A, crescono ricavi da vendita e da stadio ma il campionato è sempre più indebitato*

- Serie A, crescono ricavi da vendita e da stadio ma... seguici su Serie A, crescono ricavi da vendita e da stadio ma il campionato è sempre più indebitato di Benedetto Saccà Il presidente Carlo Tavecchio ha presentato nella sala Regina della Camera dei Deputati il Report calcio 2016, realizzato dalla Figc con la fondazione Arel e la società Pwc. In sintesi estrema, nella stagione 2014-2015, le 20 squadre della Serie A hanno registrato un risultato netto negativo di 379 milioni di euro, ma in un'annata hanno perso più dell'intero sistema professionistico nella stagione 2013-2014. Non basta. Perché, in media, ciascun club ha accumulato mediamente un deficit per circa 157 milioni. Una crescita di oltre due milioni di euro. E ancora. Il valore della produzione è diminuito per la prima volta in tre stagioni, mentre i proventi legati ai diritti tv sono cresciuti del 37 per cento. I ricavi di vendita generale sono in crescita, come pure quelli da stadio e il costo del lavoro. «Il campionato tedesco rappresenta un punto di riferimento. Non si possono produrre solo debiti, ma bisogna creare risorse e per farlo sono necessarie le riforme, partendo dalla riduzione delle società professionistiche», ha chiarito Tavecchio. E ancora. «Le riforme dei campionati le faremo da soli se entro agosto le leghe non faranno pervenire delle proposte. È da un anno che aspetto che le leghe si mettano d'accordo per presentarci una riforma sostanziale. Non è detto poi che si debba fare in un anno... ma se dopo l'Europeo non avremo ricevuto ancora niente la Figc stilerà un proprio progetto e lo presenterà, poi ognuno farà le proprie considerazioni. Siamo in una posizione di stallo. Sappiamo tutti che la Lega Serie A produce i ricavi del nostro mondo, ma deve capire che per mantenere la solidità del sistema il numero dei club professionisti va diminuito», le parole di Tavecchio.

### *Giro d'affari calcio in Italia è 13,7mld*

24.05.2016 Tags: ROMA , Giro d'affari calcio in Italia è 13,7mld Giro d'affari calcio in Italia è 13,7mld Aumenta Diminuisci Stampa Commenta Tweet @Seguici (ANSA) - ROMA, 24 MAG - Il movimento economico complessivo del calcio italiano produce un giro d'affari stimabile in circa 13,7 miliardi, dato in crescita negli ultimi 10 anni di oltre il 50%. E' quanto emerge dalla 6/a edizione del 'ReportCalcio', lo studio della Figc sviluppato in collaborazione con Arel e PwC presentato a Roma. Il calcio professionistico rappresenta il settore di maggior rilevanza, con un trend di crescita significativo prodotto negli ultimi anni. Considerando ad esempio la Serie A, nel censimento si sottolinea come il fatturato aggregato sia passato dagli appena 8,5 milioni di euro del 1920-1921 (primi dati ufficiali, attualizzati in base agli indici Istat) ai 2,2 miliardi di euro del 2014-2015. Dato questo che evidenzia il trend in controtendenza rispetto al clima economico generale del sistema paese: solo negli ultimi 20 anni, il fatturato è cresciuto in media all'anno del 6,1%, mentre il Pil italiano non ha superato il 2%. Y90

### *Giro d'affari calcio in Italia è 13,7mld*

Giro d'affari calcio in Italia è 13,7mld Aumenta Diminuisce Stampa Commenta Tweet @Seguici (ANSA) - ROMA, 24 MAG - Il movimento economico complessivo del calcio italiano produce un giro d'affari stimabile in circa 13,7 miliardi, dato in crescita negli ultimi 10 anni di oltre il 50%. E' quanto emerge dalla 6/a edizione del 'ReportCalcio', lo studio della Fige sviluppato in collaborazione con Arel e PwC presentato a Roma. Il calcio professionistico rappresenta il settore di maggior rilevanza, con un trend di crescita significativo prodotto negli ultimi anni. Considerando ad esempio la Serie A, nel censimento si sottolinea come il fatturato aggregato sia passato dagli appena 8,5 milioni di euro del 1920-1921 (primi dati ufficiali, attualizzati in base agli indici Istat) ai 2,2 miliardi di euro del 2014-2015. Dato questo che evidenzia il trend in controtendenza rispetto al clima economico generale del sistema paese: solo negli ultimi 20 anni, il fatturato è cresciuto in media all'anno del 6,1%, mentre il Pil italiano non ha superato il 2%. Y90

### *Più spettatori, ma stadi mai pieni*

Più spettatori, ma stadi mai pieni Aumenta Diminuisci Stampa Commenta Tweet @Seguici (ANSA) - ROMA, 24 MAG - Più spettatori negli stadi, ma ancora non abbastanza per considerarsi al livello del resto d'Europa. E' la fotografia scattata dalla 6/a edizione del 'ReportCalcio', lo studio della Figc in collaborazione con Arel (Agenzia di ricerche e legislazione) e PwC (PricewaterhouseCoopers). Nel 2014/2015 il numero complessivo è pari a 13,3 milioni (+1,8% rispetto al 2013/2014), ma nonostante questo incremento la situazione resta critica: il riempimento medio della capienza supera il 50% solo in Serie A, per poi scendere al 41% in Serie B e al 24% in Lega Pro. La Top Division italiana continua quindi a mostrare dati penalizzanti rispetto alle altre best practice europee. Il numero complessivo dei posti rimasti invenduti ha superato nel 2014/2015 gli 8,4 milioni, rispetto agli appena 1,3 della Top Division tedesca e agli 1,4 di quella inglese.

Y90

### *Più spettatori, ma stadi mai pieni*

Più spettatori, ma stadi mai pieni Aumenta Diminuisce Stampa Commenta Tweet @Seguici (ANSA) - ROMA, 24 MAG - Più spettatori negli stadi, ma ancora non abbastanza per considerarsi al livello del resto d'Europa. E' la fotografia scattata dalla 6/a edizione del 'ReportCalcio', lo studio della Figg in collaborazione con Arel (Agenzia di ricerche e legislazione) e PwC (PricewaterhouseCoopers). Nel 2014/2015 il numero complessivo è pari a 13,3 milioni (+1,8% rispetto al 2013/2014), ma nonostante questo incremento la situazione resta critica: il riempimento medio della capienza supera il 50% solo in Serie A, per poi scendere al 41% in Serie B e al 24% in Lega Pro. La Top Division italiana continua quindi a mostrare dati penalizzanti rispetto alle altre best practice europee. Il numero complessivo dei posti rimasti invenduti ha superato nel 2014/2015 gli 8,4 milioni, rispetto agli appena 1,3 della Top Division tedesca e agli 1,4 di quella inglese.

Y90

### *Giro d'affari calcio in Italia è 13,7mld*

Giro d'affari calcio in Italia è 13,7mld Fatturato aggregato Serie A salito a 2,2 mld nel 2014-15 25.05.2016 00:31 di Enrico Ferrazzi Twitter: @enricoferrazzi articolo letto 1279 volte Fonte: ANSA foto ANSA (ANSA) - ROMA, 24 MAG - Il movimento economico complessivo del calcio italiano produce un giro d'affari stimabile in circa 13,7 miliardi, dato in crescita negli ultimi 10 anni di oltre il 50%. E' quanto emerge dalla 6/a edizione del 'ReportCalcio', lo studio della Figc sviluppato in collaborazione con Arel e PwC presentato a Roma. Il calcio professionistico rappresenta il settore di maggior rilevanza, con un trend di crescita significativo prodotto negli ultimi anni. Considerando ad esempio la Serie A, nel censimento si sottolinea come il fatturato aggregato sia passato dagli appena 8,5 milioni di euro del 1920-1921 (primi dati ufficiali, attualizzati in base agli indici Istat) ai 2,2 miliardi di euro del 2014-2015. Dato questo che evidenzia il trend in controtendenza rispetto al clima economico generale del sistema paese: solo negli ultimi 20 anni, il fatturato è cresciuto in media all'anno del 6,1%, mentre il Pil italiano non ha superato il 2%. Per poter vedere questo video hai bisogno di Flash, se devi installarlo segui il link: [Installa Flash](#).

### *Più spettatori, ma stadi mai pieni*

Più spettatori, ma stadi mai pieni In Serie A affluenza media al 55%. Oltre 8 mln posti invenduti 25.05.2016 01:00 di Enrico Ferrazzi Twitter: @enricoferrazzi articolo letto 1043 volte Fonte: ANSA foto ANSA (ANSA) - ROMA, 24 MAG - Più spettatori negli stadi, ma ancora non abbastanza per considerarsi al livello del resto d'Europa. E' la fotografia scattata dalla 6/a edizione del 'ReportCalcio', lo studio della Figc in collaborazione con Arel (Agenzia di ricerche e legislazione) e PwC (PricewaterhouseCoopers). Nel 2014/2015 il numero complessivo è pari a 13,3 milioni (+1,8% rispetto al 2013/2014), ma nonostante questo incremento la situazione resta critica: il riempimento medio della capienza supera il 50% solo in Serie A, per poi scendere al 41% in Serie B e al 24% in Lega Pro. La Top Division italiana continua quindi a mostrare dati penalizzanti rispetto alle altre best practice europee. Il numero complessivo dei posti rimasti invenduti ha superato nel 2014/2015 gli 8,4 milioni, rispetto agli appena 1,3 della Top Division tedesca e agli 1,4 di quella inglese. Per poter vedere questo video hai bisogno di Flash, se devi installarlo segui il link: [Installa Flash](#).